

La collocazione del resiano tra le lingue slave

Prof. Vincenzo Orioles

L'apporto del resiano e la sua identità linguistica sono un tema controverso e importante della riflessione linguistica collegata con l'attuazione della legge 482/1999 in materia di minoranze linguistiche.

Come è noto la legge enumera dodici gruppi e tra questi annovera anche le comunità slavofone dislocate ai confini nord orientali dell'Italia nelle province di Trieste, Gorizia e Udine.

In particolare per le minoranze che dispongano di un riferimento esterno al territorio italiano, ossia di una 'lingua tetto', si pone innanzitutto un problema di carattere generale concernente la volontà del legislatore: viene ammesso a tutela il tipo linguistico nella sua nella forma tendenzialmente standardizzata che assume nel paese di origine (il francese come è parlato nell'Ile de France, il tedesco in quanto Hochsprache, il neogreco quale è oggi parlato in Grecia, l'albanese di Albania, il catalano della Catalogna ecc.) ovvero la manifestazione concreta e tangibile della specificità linguistica e idiomatica quale si coglie nelle comunità linguistiche che formano oggetto del quadro normativo di tutela (e cioè le specifiche varietà di francese nella Valle d'Aosta, di tedesco regionale così come è corrente nell'Alto Adige e nelle isole germanofone dell'arco alpino, le parlate greche del Salento o del Reggino, l'arcipelago delle parlate arbëreshe, la peculiare varietà dei catalani di Alghero ecc.)?

Non c'è una soluzione di ordine generale a questo interrogativo dal momento che va "misurata" la distanza interlinguistica, l'intercomprensione, l'esistenza di legami storici e tradizionali fra lingua tetto e parlata concretamente individuabile nell'area linguistica italiana. Per fare un esempio gli *arbëreshë* hanno da sempre coltivato un rapporto positivo con la terra di origine dei loro avi, le parlate francofone della Valle d'Aosta sono così a stretto contatto con la Francia che è impossibile rescinderne il nesso. Ma in altri casi i legami sono allentati e non giustificano il mantenimento di tale nesso (è questa in particolare la condizione del grico nel Salento)

E il resiano? Da una parte c'è una connessione genealogica proiettata sullo sfondo della storia con l'insieme delle lingue slave e con il tipo sloveno in particolare (su questa connessione si sono pronunciati in modo convergente i linguisti e in particolare gli slavisti), dall'altra c'è un delicato problema di discontinuità che nel tempo è maturato e di percezione e autopercezione della comunità stessa.

La testualità della legge 482 non aiuta granché a dirimere la questione ove si pensi alla non felice formulazione dell'art. 2 che presenta una duplice modalità di evocazione delle parlate oggetto di tutela: un primo blocco di idiomi viene richiamato attraverso l'ambigua dizione di "popolazioni" (albanesi, catalane, germaniche, greche, slovene, croate); un secondo gruppo di comunità sono individuate in quanto "parlanti il francese, il franco-provenzale, il friulano, il ladino, l'occitano e il sardo".